

La Repubblica dei Tar

Il Tribunale amministrativo del Lazio annulla la nomina di sei direttori di musei di nazionalità straniera irritando il ministro Franceschini e confermando la totale dipendenza della Pubblica amministrazione dal potere giudiziario



Il declino dei grillini

di ARTURO DIACONALE

I sondaggi che indicano il Movimento Cinque Stelle in difficoltà nelle città in cui si vota per le amministrazioni comunali non sono solo il segno di un ritorno alla buona politica da parte dei partiti tradizionali. Sono, al contrario, la testimonianza della incapacità di uscire dalla cat-

tiva politica da parte del loro principale antagonista. La rabbia diffusa nell'opinione pubblica del Paese per le conseguenze della crisi e per l'incapacità dello Stato di farvi fronte non diminuisce. Ma si fa largo nella stessa opinione pubblica la consapevolezza che non può essere il Movimento di Beppe Grillo e Davide Casaleggio la risposta ai grandi pro-



blemi del presente. Non solo perché il suo gruppo dirigente è del tutto inadeguato, ma perché i suoi uomini più rappresentativi danno l'impressione che, una volta investiti di un qualsiasi potere pubblico, saprebbero solo aumentare le complicazioni e le difficoltà.

Il caso Roma inse-

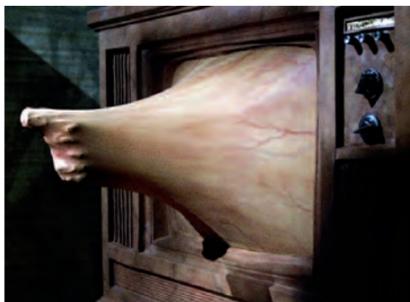
gna. Posta di fronte alle questioni complesse della Capitale la classe dirigente grillina, cioè non solo la sindaco Virginia Raggi e i suoi collaboratori ma tutti i dirigenti nazionali dei 5 Stelle, Beppe Grillo compreso, hanno messo in mostra un'abissale incapacità di risolvere anche il più misero dei problemi. L'unica attività che distingue i grillini a Roma è la loro insistenza nella protesta contro i disastri avuti...

Continua a pagina 2

L'imbroglione mediatico

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Ci fu un tempo, quando i "compagni" d'una volta pretendevano una riparazione non dovuta, che le parole



della politica aleggiavano tra le nebbie dell'ambiguità. Per esempio, chiamavano "lottizzazione" la spartizione delle cariche dalle quali erano esclusi (pochissime!). Mentre, se le cariche toccavano anche a loro (quasi sempre!), la stessa spartizione la nobilitavano con il nome di "partecipazione democratica". Bisogna dire che i comunisti erano esperti nell'uso orwelliano della lingua italiana, ma

non erano i soli a storpiarla. Il mitizzato '68 portò con sé anche la diffusione di una neolingua bolsa ed oscura che generò diverse varianti gergali: politiche, sindacale, burocratese e, tramite esse, l'imbastardimento della formulazione delle leggi e delle regole normative. Questo nuovo idioma allusivo ed oscuro è diventato il mezzo d'espressione del ceto dirigente, che disdegna di parlare e scrivere per farsi capire dagli ultimi, mentre ambisce ad essere considerato, accettato, apprezzato dai simili. Come scrisse Galileo, il nostro più grande scienziato, "parlare oscuramente lo sa fare ognuno..."

Continua a pagina 2

Politica, mafia, antimafia, Falcone

di PAOLO PILLITTERI

La casta e i suoi castali sono termini riferiti essenzialmente alla politica, divenuta



un punching ball quotidiano di accuse. Polis ridotta a un covo di mangiapane a tradimento, irrisa come un covo di mantenuti di lusso e pure incapaci, oltre che corrotti e pur pagati dalla comunità. In realtà tutti sanno e vedono che ci sono altre caste, altri "ensemble", altre strutture ben più forti, ben più potenti e ben più decisive per tutti noi, a cominciare dalla magistratura: il potere forte più forte di tutti, e non da

oggi. Un potere all'opera da decenni e decenni e che operò al suo interno "castale" anche ai tempi di Giovanni Falcone. *Repetita iuvant*, detto così, tanto per mettere qualche patto alle rimembranze - non sempre rigorose e purtroppo omissive ed ipocrite nella casta più casta di tutte - di un accadimento che risale ad un quarto di secolo fa. E di un personaggio della nostra storia, non soltanto della giustizia, come Falcone.

Già ieri il nostro giornale ne ha indicato le coordinate...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Il declino dei grillini

...in eredità dalle precedenti amministrazione. Ma in un anno di tempo, che non è molto ma è fin troppo sufficiente per far emergere un pizzico di capacità operativa, hanno dimostrato di non sapere neppure da che parte incominciare.

Al fallimento romano si aggiunge quello nazionale. Perché i toni sempre accesi e irati nel contestare il passato e il presente dei partiti tradizionali non riesce più a nascondere la totale assenza di una qualsiasi idea percorribile per il futuro del Paese. In politica estera predicano il nulla e in quella interna non sanno ripetere altro che il mantra ossessivo sul reddito di cittadinanza, cioè su una misura insostenibile non solo sul piano dei costi (venti miliardi all'anno sono una chimera per il bilancio italiano), ma soprattutto su quello dei valori. Negare il valore del lavoro per prospettare la società dei disoccupati perenni condannati alla povertà assistita è una follia di cui l'opinione pubblica incomincia a rendersi conto. Per i grillini è iniziata la decrescita. Che per loro non sarà felice!

ARTURO DIACONALE

L'imbroglione mediatico

...ma chiaro pochissimi". Era vero allora e più ancora oggi. La verità galileiana bisogna integrarla adesso notando che adoperare molte parole dove ne basterebbero poche è considerata una virtù, tant'è che i logorroici, i prolissi, i verbosi non vengono stigmatizzati ma benevolmente reputati faccendi ed eloquenti. Questo carattere linguistico, una vera "sindrome del disprezzo del cittadino", per quanto deleterio è solo un aspetto dell'imbroglione mediatico, da annoverare tra le cause fondamentali della decadenza politica della Repubblica italiana, passata nel volgere d'una generazione dalla partitocrazia all'oligarchia, entrambe però mitigate dal voto.

È tanto risaputo quanto incontestabile che l'opinione dei cittadini, specialmente in tempo di

elezioni, venga determinata pressoché completamente dalla televisione e dalla radio, considerando pure che la cultura del popolo, nonostante la moltiplicazione e la pervasività dei mezzi d'informazione, come la rete, sta ad un livello inqualificabile. Secondo il "Rapporto sullo stato sociale 2017" pubblicato dall'università "La Sapienza" di Roma, il tasso di alfabetizzazione del 70 per cento degli Italiani adulti è inferiore al grado "minimo e indispensabile per un positivo inserimento nelle dinamiche sociali ed economiche" (sic!). Detto altrimenti, e per doveroso omaggio alla chiarezza invocata da Galileo, circa trenta (30!) milioni di maggiorenti ed elettori non sono in grado di formarsi un'opinione fondata ed esatta sulle questioni politiche ed economiche. In base a che, dunque, votano? Umori, impressioni, inganni, superficialità.

Qui sarebbe insostituibile la radiotelevisione, se non fosse appagata dalla funzione pappagallesca di amplificazione dello sciochezzaio nazionalpopolare, che, portato ossessivamente agli onori dello schermo domestico, diventa verità familiare. Fateci caso: tutte le trasmissioni d'informazione sono monopolizzate da un gruppetto ben individuato di opinionisti di varia estrazione ed autorevolezza, sempre gli stessi, non più di una quarantina, i quali dibattono da posizioni apparentemente contrapposte e danno solo l'impressione del pluralismo delle idee. La verità invece è che manca quasi sempre la voce che esprima un punto di vista davvero alternativo, quale, per esempio, il punto di vista, minoritario e/o inattuale, che prospetti un'analisi e una soluzione le quali, proprio perché originali e/o controcorrente, fuoriescono dal coro delle voci gradite agli ascoltatori. La Rai in particolare, pagata com'è dai cittadini con una specifica tassa, avrebbe il dovere di coltivare l'esplorazione delle possibilità nuove, la contemplazione delle idee autentiche, l'organizzazione di dibattiti qualificati, la diffusione delle verità scientifiche e dell'autentica cultura politica invece di lasciare il pelo alle futili inclinazioni degli utenti. Divertire, informare, insegnare sono doveri delle radiotelevisioni, che dovrebbero contri-

buire a smascherare gli imbroglioni anziché concorrere a perpetrarli. Il pluralismo delle voci è una vergognosa impostura quando le voci sono ragli e i soliti vocianti, somari.

PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Politica, mafia, antimafia, Falcone

...di coraggio, da un lato, il suo, e dall'altro, di vergogne da parte dei suoi nemici dentro e fuori la politica e la magistratura. Parlare di Falcone prima della strage di Capaci - cinquecento chilogrammi di tritolo - serve per una ricapitolazione storica di un protagonista che era già entrato nella storia prima, molto prima di altri e con più meriti. Già alla fine degli anni Ottanta - come ricordava con lucida passione Claudio Martelli nel suo "Ricordati di vivere" - Falcone era il giudice più famoso del mondo, non certo per quell'auto pubblicità cui ci abitueranno certi suoi colleghi Pm ma per l'indiscussa preparazione anche internazionale in collaborazione con l'Fbi, e la formidabile serietà e il rigore delle indagini, che gli avevano consentito di portare alla sbarra decine e decine di imputati e, soprattutto, della "leggendaria" cupola. Era perciò naturale, addirittura ovvio, che potesse succedere al posto di capo dell'ufficio istruttoria a Palermo, dopo Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto, suoi maestri.

Ma il Csm che combina? Salta fuori dalle toghe il criterio dell'anzianità, viene bocciato Falcone e promosso Antonino Meli, criterio che qualche tempo prima non era stato addotto per l'amico Paolo Borsellino, nominato procuratore a Marsala. Falcone si sente tradito, vittima di un inspiegabile intrigo, si sente ferito profondamente e ingiustamente alla luce dei successi del pool antimafia e del leggendario maxi processo alla cupola e alla sua architettura. Pool e maxiprocesso che vengono entrambi smontati in men che non si dica da Meli, con sentenze della Cassazione - beninteso - partendo dal presupposto che non c'è nessuna cupola e tanto meno una struttura verticistica ma, semmai,

delle cosche locali operative in ambiti territoriali diversi. Le indagini si spezzettano, si frantumano e lo stesso pool antimafia viene sciolto.

Giovanni Falcone, rigoroso, garantista e colto, è così finito in una sorta di fossa dei serpenti attaccato all'interno e all'esterno della sua casta, e dalla politica di destra e, soprattutto, di sinistra ("do you remember" Leoluca, il palermitano?). Siccome stiamo narrando uno degli episodi più illuminanti, più esemplari e spesso più dimenticati della vicenda umana e professionale di Falcone; vale la pena ricordare come il grandissimo Leonardo Sciascia con i suoi indimenticabili "professionisti dell'antimafia" delineasse con insuperabile maestria i giochi, i trucchi, le bugie, le sparate demagogiche, le falsità e le ipocrisie anche e soprattutto di una sinistra, di un Partito Comunista Italiano, di un Luciano Violante che nulla fecero mancare negli attacchi contro il grande giudice, poi ucciso da cinquecento chilogrammi di tritolo a Capaci. E ci fermiamo qui, per carità di patria.

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

Aiutaci a difendere le vittime della giustizia ingiusta e del fisco

Scrivi
Iscriviti
Sottoscrivi

Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano "L'Opinione"

Piazza D'Aracoeci, 12 - 00186 - Roma
Tel. 06/83658666 - Mail info@iltribunaledreyfus.org